

# Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione,."

Esce la prima e la terza domenica d'ogni mese. — Ogui numero costa soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno fiorini 1,60. il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Niccolò Tommaseo.

## La Madre.

Alla donna è concesso il sacro privilegio e doloroso del far nascere l'uomo al mondo: e da' dolori di lei cresce il suo amore, e cresce il diritto all'amore nostro. Più dolce lode non si può fare ad uomo nè più affettuosa, che esclamando: Beato il seno che ti portò! I dolori e i tedii del parto son nulla alle cure dell'allattamento, ch'è quasi una continuazione di malattie; nulla alle ambascie del cuore materno, che quanto più ama, più teme. Così la madre si viene educando a una scuola diurna e notturna di misericordia; e questa ricca vena, siccome il latte, ella trasfonde ne' figli ed in tutti. L'affetto materno è tra le più indubitabili delle umane cose. L'amico non può lasciare più certo segno di affetto all'amico, che facendolo figliuolo della madre sua propria; nè donna può usare verso il figliuolo d'altr'uomo titolo più intimo, nè uomo può a donna attestare con altro nome più pieno la sua riverenza. L'amore del figliuolo sin nell'età più tenera è congiunto a rispetto; e questo sentimento è che ajuta a svolgere non pur l'affetto, ma eziandio la ragione. Ed è tanto potente l'autorità della madre perchè affettuosa; i suoi rimproveri più penetranti, perchè li fa quasi più risaltare la consueta sua natural tenerezza: penetranti appunto perchè più soavi.

Alla madre è massimamente affidata l'educazione prima: ed ella ama più teneramente, perchè più sensitiva e più delicata, perchè il figliuolo è il frutto delle intime viscere sue; perchè ella patisce più, e il dolore insegna l'amore; perchè più convive i primi anni col bambino, e l'abito rafforza l'affetto; perchè vede svolgersi la sua intelligenza e il suo cuore, e infonde in lui l'intelligenza ed il cuore proprio; perchè, chiusa tra le pareti domestiche, esercita quasi unicamente sul figliuolo la propria attività e potestà; perchè nel figliuolo ama il padre e si sente più amata da esso; perchè dal figliuolo spera negli anni avvenire conforti ed ajuti; perchè più esercita verso lui le virtù dell'anima propria, e più si ama a chi più bene si fa.

Il dolore materno è di tutti il più acuto, perchè al sentimento continuo congiunge la riflessione continua; e sarebbe dolore umanamente inconsolabile se la virtù dell'alto non lo temperasse. Da esso la donna apprende la compassione a' dolori delle altre madri e de' figliuoli non suoi; e quell'amore che parrebbe doverla rinchiudere in sè stessa, l'apre ad ogni pietà. Non è meraviglia ch'esso la faccia tanto animosa al pericolo da soggiogare con l'aspetto sin la crudeltà delle fiere; non è meraviglia ch'essa dimentichi per la vita de' figli la propria vita; quando il sentimento materno trae da sè la forza per vincere sè stesso, e in memoria del figliuolo beneficiare chi nocque al proprio figliuolo.

N. TOMMASEO.

## La Fuggitiva.

### RACCONTO.

Infelice la fanciulla che è orfana della madre, perchè in lei perdette l'angelo tutelare de' suoi giorni; e più infelice ancora se suo padre le diede una crudele matrigna.

Mentre viaggiava la Svizzera, m'avvenni in una giovane donna, che da Melide sul lago di Lugano andava in Altorf, e doveva varcare con me il S. Gottardo. Infatti partiti da Airolo per una rapidissima ascesa in mezzo agli abeti, e dove il Ticino trabalza da scaglioni, giungemmo alla cima di quella montagna, duemilasettantacinque metri sopra il mare. Tutt'intorno era coperto di neve: e i mulattieri ci raccomandavano di procedere in silenzio, perchè si temeva di qualche valanga. Cominciammo a discendere, e venimmo a una valle pascolosa e ridente, traversando la quale ricominciò a nevicare: onde arrivati all'*Urnerloch* cioè buca di Uri, magnifica galleria, ci sedemmo finchè cessasse.

La giovane viaggiatrice volta verso l'Italia esclamò: — Di là v'è gente che mi vuol male; e di qua (aggiungea volgendosi al lato opposto) di qua c'è chi mi vuol bene. »

— Vostro marito probabilmente, diss'io.

— Marito no . . . per ora . . . Ma . . . basta . . .

Desideroso di conoscere più addentro la storia di quella ragazza, approfittai della confidenza che da nessuna cosa è ispirata meglio che dalla comunanza di pericoli e dal ricambio di piccoli servigi, e seppi indurla a volermi raccontare la sua vita.

— Nel mio villaggio (cominciò ella) capitò questo giungno un giovane pittore da Digione che viaggiava studiando e copiando paesaggi. Giovane così bello io non avea veduto mai. E poi quanta cortesia, quanta educazione! A me stessa, che sono una povera fanciulla, mi diceva madamigella e tante belle cose. Capace poi che non le dico altro; copiò tutti i contorni del nostro lago che pareva di vederli: fece anche il mio villaggio; l'acqua del lago si sarebbe detto che bagnava, e ci si vedeva dentro specchiarsi il monte S. Martino: alla riva dipinse anche me che posavo una mano sulla spalla d'un pittore, in quel modo appunto ch'io stavo sovente a guardare lui mentre disegnavo.

Dormiva egli in casa nostra; non già che i miei tengano osteria, ma quando capita gente di garbo si usa fra noi darle alloggio. In questo modo incominciò egli a voler bene a me, ed io a lui; e finchè ci rimase che bei momenti! Io aveva già avuto qualche genietto con alcun del nostro paese, ma era tutt'altra cosa: e poi il mio Augusto, dove trovar il compagno? Però quel che ho fatto, l'ho fatto perchè mi promise che m'avrebbe voluto bene sempre, sempre, che intendeva sposarmi, e che appena finito il giro della Svizzera sarebbe venuto a togliermi e menarmi con sè. Oh esser con lui! esser sua! sua per sempre!

Venne il tempo che dovette scostarsi. Crede lei che per questo mi dimenticasse? Anzi un paio di volte ogni settimana, al tardo della notte, veniva in barchetta, mi chiamava; — tutti erano a dormire: io scendeva pian piano: e li entravamo noi soli in barca, si andava in mezzo al lago, poi tiravamo dentro i remi, e si cominciava a discorrerla. — Che ore di paradiso! Tutto era amore in noi, tutto riposo intorno a noi: nient'altro si udiva che la nostra voce.»

— Ma in casa vostra? » qui interruppi io la giovane alquanto impacciato di tali confidenze. « E vostra madre non se n'è accorse mai? »

— Mia madre? Ah se ci fosse lei! Ma, poverina! mia madre è un pezzo che andò al Creatore, e appena me la ricordo. Mio padre tutto l'anno stà in Lombardia a far da capomastro, nè torna a casa se non qualche settimana dell'inverno. Oh quand'egli c'è! Che consolazione trovarsi con chi ci vuol bene, sapere che vi sono persone che pensano a noi, che ci amano! Ma tutto il resto dell'anno, una matrigna, che è un vero basilisco, mi bistratta sempre; non ha cuore che pe' suoi figliuoli; e sebbene io non mi dia pace quanto lungo è il giorno, sempre mi rimprovera come se mangiassi il pane a tradimento. Su tutto quel che faccio trova che dire; in tutto quello che dico mi dà a traverso; qualunque male succeda lo appone a me: mi strapazza perchè non trovo da maritarmi; e che già non troverò perchè sono brutta. I suoi figliuoli, udendola, imparano a dirmene d'ogni colore, ed io devo trangugiare, mangiare pane e guai.

È appunto per questo, tanto più amore posi nel mio Augusto, che, tutto il contrario di loro, è la stessa amorevolezza; egli mi voleva bene quando nessun altro mi badava . . . Povera me, povera me, se una volta mi avesse a mancare anche questo!

Tacque un tratto, col volto stretto nelle mani; indi proseguì: — Ma la mia felicità poco duro! Egli dovette partirsene. Il piangere che feci la pensi lei! Ma egli mi consolò assicurandomi dell'amor suo, rinnovandomi le promesse; mi disse che per un mese si ferma in Altorf, che di là mi scriverebbe, che io gli scrivessi, e mi lasciò.

Ah il distacco! Non avrei mai creduto che a questo mondo si potesse tanto patire. Ogni cosa mi richiamava la sua memoria, in ogni luogo mi pareva di vederlo ancora. Quando la matrigna e i miei fratelli mi rinaspravano coi torti, come mi riusciva soave a ricordare le parole ch'egli mi diceva, ch'egli solo sapeva dire! Quanto sentivo la necessità di vederlo, di udirlo, di raccontargli i miei guai, di sfogare con lui un cuore gonfio d'amarezza, d'amore, di narrargli quanto soffrivo, quanto amavo, e sentirmi a dire che almeno a lui ero cara!

Intanto aspettavo con ansietà una lettera sua, e non veniva mai: io gliene scrissi una, ed egli, poveretto, subito mi rispose. Che bella lettera, s'ell'avesse veduto! che parole! In mezzo aveva dipinto un cuore tutto a fiamme, e le cose che mi diceva non saprei ripeterle a metà: che mi voleva un bene da passar il segno; che non pensava che a me, che non sognava che me, il mio paese, quella barchetta; non vedeva l'ora di tornare meco; avrebbe dato metà del suo sangue per abbracciarmi ancora una volta.

La matrigna mi sorprese colla lettera in mano mentre stavo leggendola e baciandola per la ventesima volta, e me la ghermì. Io fui lesta a ritogliercela, ma essa dicendomene d'ogni stoffa faceva forza per ripigliarla; onde la lettera finì in cinquanta pezzi . . . Oh! avrei meno patito se m'avesse messo a brani il cuore.

Che cosa vi fosse scritto non lo potè capire: ma vide quel cuore dipinto; onde, accortasi di quel che era, pestò i brani coi piedi, poi a strapazzarmi, a beffarmi, e dirmene fino ai denti.

Venuti a casa i figliuoli riferì loro l'accaduto, e ne fecero scene; a tutti quelli che capitavano ripeteva della lettera col cuore: se andavo in camera: Già la va a scrivere il bigliettino; se non sapevano dove fossi: La sarà in corrispondenza». Così tutto il giorno m'era alle coste, sicchè viveva in un vero inferno. Non potendo più resistere a questo martirio feci una risoluzione; e di notte scrissi al mio Augusto quanto soffrivo, e che ero deliberata di non rimaner più in quella casa; che fuggirei; che prima della sua partenza mi troverebbe vicino a sè; ed eccomi quì in cammino per avvicinarmi a colui che è il solo mio bene, la mia sola felicità.»

— Ma vi ha egli risposto? » le chiesi io.

— No; non v'era tempo ».

— E se fosse partito? »

— Lo seguirò: andrò mendicando per le strade finchè lo trovi. »

— E s'egli non vi amasse più? »

— Se non m'amasse più? » replicò essa lentamente, col tono di chi ascolta l'interrogazione meno aspettata. E dopo che fu rimasta un istante sopra sè soggiunse:

— Impossibile! »

Balzò in piedi, e mi disse: Andiamo. »

Io la seguii: nè sapeva finire di compiangere questa infelice, che, staccandosi da' suoi, poteva rimanere traviata, come chi, viaggiando queste Alpi, è sorpreso dalla neve, che cancella ogni orma di strada.

Uscimmo dalla Buca di Uri ch'era cessata la neve, passammo pel *Hruchenthal*, cioè la valle del fragore, e venuti sul Ponte del diavolo, la giovane stette un pò osservando il profondo burrone ch'era sotto a' nostri piedi alla profondità di trecento e più metri, in fondo il quale spumeggia con fragore la Reuss: indi vibrandomi in volto certi occhi d'un lampo spaventevole, — Per chi avesse perduto l'ultima, la più cara speranza (esclamò) che bel salto! »

Quelle parole mi fecero raccapricciare, e ne presi occasione per mostrarle qual passo ella faceva: ch'era in tempo ancora di ritrarne il piede: le dipinsi la dolcezza della patria, delle amiche, i parenti; le toccai di Quello che ci ha posti al mondo per soffrire, espiare e meritare; dissi tutto quanto sapeva dire; ma tutto indarno. Ogni tratto io aveva gli occhi su lei, e mi sentivo il cuore pieno di sinistri presentimenti.

Giunti finalmente in Altorf, alla prima locanda dimandò se vi fosse alloggiato monsù Augusto M . . .

— *Netn.* » Ad un'altra egualmente. Alla terza ci chiesero se intendessimo del pittore.

— Sì, sì, del pittore » esclamò vivamente la giovane. « L'avete visto? ov'è? dove stà? »

Colla calma dell'indifferenza risposero: È partito. »

— Partito! » per la giovane fu una coltellata. Mi si abbandonò di tutto peso sul braccio; strinse la mia mano nella sua, che sentii sudata e gelata. Allora io presi la parola, e chiesi: Quando parti? »

— Ier mattina » replicò la cameriera.

— Sapete per dove? »

— Sì; per Lucerna. »

Parve che la mia compagna tornasse da morte a vita, pronta alla speranza com'era stata alla disperazione; e disse: Vogliamo alloggiar qui. Assegnate a me la camera ch'era occupata da lui. »

L'ebbe; e quì si mise a visitar ogni parete, ogni cantuccio: osservò se egli avesse scritto il proprio nome o quello di lei; si fece sul terrazzino che dominava il lago, e dov'era certa che anch'egli sarà rimasto delle ore a contemplare il paesaggio. Poi si faceva a interrogare la cameriera su cento minuzie, ma non potè raccapezzare se

non ch'era partito in compagnia, e che doveva fermarsi a Lucerna due o tre giorni, e poi seguitare per la Francia.

E qui feci nuovamente ogni poter mio per indurla a ritornare fra suoi; ma la sola risposta ch'ebbi fu: Domani a quest'ora sarò con lui.»

— Avete inteso ch'egli ha compagnia: chi sa che gente sono? Forse avrà dispiacere che gli capitate così all'improvviso.

Ci pensò alquanto, poi rispose: Ha ragione: domani gli scriverò che sono qui, che venga a togliermi, o mi dica d'andar colà.» E con ciò ognuno di noi andò nella sua stanza a dormire.

Alzato all'alba trovai in piè la giovane che mi narrò come fin dalla sera antecedente avesse affidata ad un barcaiuolo una lettera pel suo Augusto, promettendogli larga mancia se gliene riportasse dentro il giorno la risposta. Era abbattuta, smunta, cascante, perchè non avea chiuso occhio tutta la notte, ed essendo ansiosa nell'aspettativa non volle uscire con me per vedere i contorni.

Quando tornai a notte fatta, mi dissero che la mia compagna era chiusa in camera. Domandai come avesse passato il giorno; mi replicarono, quasi continuo sul terrazzo a guardar le barche che vanno e vengono; poi, quando vide un navalestro, al quale avea dato jersera una lettera, gli corse incontro, e avutone un viglietto, si serrò in camera, saran due ore, e più non uscì.

— Alla buona notte » diss'io. E cenato alla presta, la imitai mettendomi a letto. All'indomani entrai nella camera della giovane: era vuota. Domandai, e mi dissero ch'era uscita tanto sollecita, che nessun l'avea veduta. — Però, (soggiungevano) dev'essere andata appena a quattro passi, giacchè lasciò il fardello.» Uscii per rintracciarla, non la scontrai; ne chiesi, e nessuno me ne seppe dar contezza. Tutto il giorno non tornò, è sera, è tardi, e non compare.

Più non la rividi; bensì durante il mio viaggio, capitatami fra le mani una gazzetta, vi lessi d'una giovane il cui cadavere fu trovato dai pescatori nel lago di Altorf in abito maschile, la quale serrava nel pugno un viglietto senza firma, che diceva così: Non avrei mai pensato che voi aveste a prendere sul serio un capriccio del momento. Fate a modo mio, ritornate al vostro paese: ivi troverete facilmente chi vi farà dimenticare di me. Vi scrivo fra una brigata di amici sul punto di ritornare in patria, dove mia moglie mi ha fatto padre di un secondo figliuolo. Addio.»

## CRISTOFORO COLOMBO.

### I.

Nella primavera dell'anno 1471, alla metà del giorno, sotto un sole ardente che calcinava le strade dell'Andalusia, su di una collina, a circa mezza lega dal piccolo porto di Palos, due forastieri, viaggiatori pedestri, con le scarpe logore dal cammino, con panni in cui si vedevano i vestigi d'un antica agiatezza, coperti di polvere, la fronte bagnata di sudore, si fermarono e sederono all'ombra del portico esterno d'un piccolo monastero di nome Santa Maria di Rabida.

Il loro aspetto e la loro stanchezza imploravano da per sé l'ospitalità. I conventi dei Francescani erano allora il rifugio dei viaggiatori a cui la miseria toglieva di ricercare altri asili. Quei due forastieri attirarono l'attenzione dei frati. Uno era giunto appena a metà della vita, alto della persona, robusto di membra, maestoso nell'atteggiamento, nobile nella fronte, aperto di fisionomia, pensoso nello sguardo, grazioso e dolce di labbro. I suoi capelli, d'un biondo leggermente bruno nella prima giovinezza, si tingevano

promaturamente sulle tempie di ciocche bianche. Alta era la fronte; il colorito dapprima vivace, erasi impallidito dallo studio e abbronzato dal sole e dal mare. Il suono della sua voce era maschio, sonoro e penetrante come l'accento d'uomo uso a profferire pensieri profondi. Nulla di leggero e d'imponderato rivelavasi nei suoi gesti; tutto era grave e simmetrico ne' menomi suoi movimenti; sembrava rispettar modestamente sè stesso, ed operare con la riservatezza d'un uomo pio in un tempio, come se fosse stato al cospetto di Dio.

L'altro era un fanciullo d'otto a dieci anni: i suoi lineamenti più femminei, ma già domi dagli stenti della vita, avevano tanta rassomiglianza con quelli del primo forastiero, ch'era impossibile di non riconoscerne in lui o un figlio o un fratello dell'uomo maturo.

### II.

Quei due forastieri erano Cristoforo Colombo e suo figlio. I frati, curiosi ed inteneriti all'aspetto di quella nobiltà di volto del padre, e di quella grazia del fanciullo, che contrastavano coll'indigenza del loro arnese, li fecero entrare nell'interno del monastero per offrir loro l'ombra, il pane ed il riposo dovuto ai pellegrini.

Mentre Colombo e suo figlio si rinfrescavano e fortificavano con l'acqua, il pane e le olive degli ospiti, i frati andarono ad informar il Priore dell'arrivo dei due viaggiatori, e dello strano interesse che ispirava la nobile loro apparenza in opposizione con la loro miseria.

Il Priore scese per conversare con loro. Questo superiore del convento della Rabida era Juan Perez de Marchenna, antico confessore della regina Isabella, che regnava allora con Ferdinando sulla Spagna. Uomo di santità, di scienza e di raccoglimento, avea preferito il chiestro agli onori e agli intrighi della corte; ma questo ritiro appunto gli avea serbato gran rispetto nella corte e molto credito nella mente della Regina.

La provvidenza non poteva meglio aver diretto i passi di Colombo, se voleva aprirgli con una mano sicura, benchè invisibile, le porte del Consiglio reale, l'orecchio ed il cuore dei Sovrani.

### III.

Il Priore salutò il forastiero, accarezzò il fanciullo, e benevolo s'informò delle circostanze che li obbligavano di viaggiar a piedi, per le strade non frequentate della Spagna, ed a cercar l'umile tetto d'un monastero povero ed isolato. Colombo narrò la sua vita oscura, e svolse i suoi grandi pensieri al monaco attento.

Quella vita e quei pensieri non erano che un'aspettazione ed un presentimento. Ecco quanto se n'è poi saputo.

Cristoforo Colombo era il figlio primogenito d'un cardatore di lana di Genova, mestiere oggi infimo, professione allora liberale e quasi nobile. In quelle repubbliche industriali e commercianti d'Italia, gli artigiani, superbi d'inventare e di ritrovare qualche industria, formavano corporazioni nobilitate dalla loro arte ed importanti nello Stato. Era nato nel 1436. Aveva due fratelli, Bartolommeo e Diego, che chiamò tardi a parte delle sue fatiche, della sua gloria e delle sue sventure. Aveva anche una sorella più giovine dei fratelli, maritata ad un operaio di Genova. La sua oscurità la preservò lungo tempo dallo splendore e dalle miserie de' suoi fratelli.

Gl'istinti nascono in noi dai primi spettacoli che la natura offre ai nostri sensi nei luoghi in cui riceviamo la vita, soprattutto quando sono spettacoli maestosi ed infiniti come i monti, il cielo ed il mare.

I primi sguardi di Colombo fanciullo contemplarono il firmamento ed il mare di Genova. La navigazione e l'astronomia trasportarono presto i suoi pensieri in que' due spazii aperti dinanzi a' suoi occhi. Li riempiva de' suoi sogni prima di ripopolarli coi loro continenti e le loro isole. Contemplativo, taciturno, divoto per inclinazione fin dagli anni più teneri, era ancora da fanciullo rapito dal suo genio negli spazii, non solo per scoprire nuove cose, ma per penetrare più addentro nell' opera divina. In fondo a tutto, cercava Dio.

(continua)

## NUOVI PESI E MISURE.

### III.

#### Sistema Metrico Francese.

Per poter ben misurare o pesare un corpo qualunque, è necessario stabilire delle quantità di lunghezza, di volume, di peso ecc. quali unità fondamentali di misurazione.

Nel sistema metrico francese furono prese sette di queste quantità per unità fondamentali di peso e di misura, e si nominarono metro, metro quadrato, aro, metro cubo, stero, litro e gramma.

Il metro (dal greco metron, misura) serve per le misure di lunghezza.

Il metro quadrato per le misure di superfici in generale.

L'aro (dal latino area, piazza, superficie) per le misure di superfici del terreno.

Il metro cubo per le misure dei volumi.

Lo stero, equivalente ad un metro cubo, serve per le misure delle legna da fuoco.

Essendo lo stero eguale ad un metro cubo e non entrando esso nel nuovo regolamento austriaco delle misure e dei pesi lo sorpasseremo.

Il litro (nome di una misura greca) viene adoperato per le misure di capacità.

Il gramma (nome di un peso greco) per i pesi.

Onde poter poi misurare o pesare con più comodità oggetti maggiori o minori delle quantità stabilite per unità fondamentali, si formarono multipli e submultipli dei pesi e delle misure, moltiplicandole e dividendole. Ed in ciò consiste uno dei grandi vantaggi che presenta il sistema metrico, poichè tutti i suoi multipli sono decupli, centupli, millecupli, diecimillecupli, e tutti i suoi submultipli sono decimi, centesimi o millesimi delle unità fondamentali vale a dire, sono basati sul sistema decimale.

Questi multipli e submultipli non hanno nomi particolari come nei vecchi sistemi, ma ritengono invece sempre il nome delle unità fondamentali preponendo ai medesimi i nomi numerali greci colle desinenze in *α* od in *ο* per i multipli, ed i nomi numerali latini con la desinenza in *i* per i submultipli; quindi si prepone ai nomi delle unità fondamentali i numerali:

deca	per il	decuplo
etto	”	centuplo
chilo	”	millecuplo
miria	”	diecimillecuplo e
deci	per la	decima parte
centi	”	centesima
milli	”	millesima

Per indicare dunque il decuplo, centuplo, millecuplo, diecimillecuplo del metro si dice: decametro, ettometro, chilometro, miriametro; e per indicare la decina, la centesi-

ma, la millesima parte si dice: decimetro, centimetro, milimetro.

Lo stesso vale per le altre unità fondamentali.

Nel seguente prospetto si vede chiaramente l'intima connessione del sistema metrico col nostro sistema di numerazione decimale:

	} metri, ari, litri, grammi					} metri, ari, litri, grammi			
	miria	chilo	etto	deca	metri, ari, litri, grammi	deci	centi	milli	
decine di migliaia	☉	☉	☉	☉	☉	☉	☉	☉	
migliaja									
centinaja									
decine									
unità									
decimi									
centesimi									
millesimi									

Acciocchè questo sistema di misurazione non vada perduto coll'andar del tempo, come andarono perduti tanti altri sistemi antichi, si prese per metro la 40.000000 parte d'un meridiano terrestre, come dicemmo già nei nostri cenni sull'origine di esso sistema, e dal metro si fecero derivare i pesi o le altre misure come in appresso vedremo. Così i nostri posteri perdendo anche i prototipi, conosciuta la sua origine, potranno sempre misurare un meridiano terrestre e trovare la lunghezza del metro.

Inoltre nessuna nazione può vantare diritto di superiorità in questo riguardo, poichè le sue basi sono fondate sui risultati scientifici dei dotti di tutte le nazioni colte; e per determinare questo sistema l'Accademia francese già nel 1791 invitò le Potenze amiche onde mandassero i loro più celebri matematici, la maggior parte dei quali furono italiani, e nell'ultima Commissione che si riunì a quest'uopo in Parigi nel 1872 erano rappresentati ben 26 Stati dai loro scienziati più illustri.

La Francia non ha dunque altro vanto che l'essere stata la prima di adottarlo.

E perchè appunto nessuna nazione ha in ciò diritto alcuno, e perchè in tutte possa esso generalizzarsi, furono prese le denominazioni dalle lingue morte, dalla greca, cioè, e dalla latina.

Fatta così la spiegazione del sistema metrico in generale, passeremo alle sue particolarità.

## NOTIZIE.

Dono. — N'è debito ringraziare l'egregio nostro compatriota prof. Bernardo dott. Benussi pel dono gentile che fece a questa scuola di dieci copie del suo pregevole lavoro „Saggio d'una Geografia dell'Istria“ opera che noi raccomandiamo alla gioventù studiosa come ottimo indirizzo alla conoscenza delle cose patrie.